

## ***Fi'za e il Venditore di Tappeti***

Gentile Avventore di questo mio piccolo tugurio nel più vasto dei Mercati d'Oriente:

è con Sommo Onore e Piacere che mi appresto a narrarti di una storia a me molto cara; per vari motivi... Non per ultimo, la lontananza temporale dell'evento di cui narra, e la voglia di ricordarmi, e anche d'immaginare, per quante bocche arabe essa sia passata prima di giungere alle tue pulitissime orecchie, che spero tanto la mia lingua comprendano. E se non lo fanno, spero allora che il fumo del mio narghilè, il cui profumo spero tu percepisca, anche se lontano, s'assottigli e diradi fino a disvelare la storia in sé, che a quel punto sarebbe anche priva delle mie difetture di narratore -non poche, per la verità, non avendo altri obblighi, in qualità di mercante, se non quello di mercanteggiare, per l'appunto.

Ed è forse per questo, che ora ne sento il vivo desiderio: raccontare, è un po' come donarsi gratuitamente, un donarsi che riesce molto bene a farti scordare, per il breve lasso di tempo concesso a questo antico esercizio, il mondo dell'economia nel quale sono immerso da mane a sera, e ch'è poi quello che maggiormente gravita intorno alle nostre povere orbite; in linea di massima, direi che raffranchi il narratore molto meglio di quanto non riesca a raffrancare l'ascoltatore per il più delle volte, specie poi se giovane al par di voi.

Non è con spirito di profittatore e affabulatore, pertanto, che m'accingo a raccontare la storia di uno dei miei più bei Tappeti: se solo vedeste il tugurio in cui scrivo tutto rattrappito e annichilito, capireste bene che ne ho molti, e che a nulla gioverebbe una propaganda del genere, per un vecchio e logoro tappeto tutto impolverato, gettato in chissà quale tipo d'anfratto, o su, in chissà quale mensola... Ne parlo perché ho paura di morire senza che la storia tramandata da mio padre, tramandatagli dal padre, e dal padre del padre, possa conoscere nuovi ascoltatori e depositari della verità.

Cercherò di mettere insieme tutte le informazioni che sono pervenute a me in questi miei lunghi anni di vita, fermo restando che la storia è molto antica, tanto quanto il Tappeto, e che molti frammenti della stessa possono essere andati irrimediabilmente perduti.

Dunque abbiate la bontà di seguirmi, e, se possibile, incrociate le gambe come faccio io, così, e fumate in santa pace da questo rinfrescante beccuccio al sapore della menta... In questo modo non lamenterete urgenze improcrastinabili come fanno tutti i turisti che provengono dal lontano Occidente, e più volentieri rimarrete ad ascoltarmi, vivendo la storia di Fi'za come fosse la vostra storia.

Fi'za è appunto l'eroe di cui essa parla, ma a dire il vero, non è proprio la cosa migliore, partire da lui: bisogna infatti ripercorrere i fatti per come si presentarono al giovane ladro dell'Oriente, che più e più volte mise sottosopra una Città al solo suo passaggio, tanta l'astuzia, la scaltrezza e la rapidità di mano! Ma di questo potranno senz'altro parlare altre cronache. Dunque: si parla di secoli a noi molto lontani, giovane Ascoltatore, tanto lontani che dire quanto ci porterebbe via troppo tempo.

Comunque, non era ancora il momento per Gesù, Figlio di Allah, di venire al mondo, e non era nemmeno il momento più giusto per rubare senza correre il rischio d'un taglio netto della mano *-rischio che correte ancora adesso, se mettete il naso fuori del mio negozio, beninteso!*

Fi'za di rischi simili ne aveva corsi sin troppi, e anche di corse, ne aveva corse sin troppe; tanto che quando seppe d'una gara di bellezza per le più belle figlie di Califfi e Maragià, non poté fare a meno di farsi spazio tra la folla per saperne qualcosa di più, e per *rubare con lo sguardo* senza correre il rischio d'incorrere in una sanzione.

*Perché s'indisse una gara di tal sorta?* E' presto detto: i ricchi figli di Principi, in quegli'anni, erano davvero pochi; mentre al contrario, molte, e a volte sorelle, e gemelle, erano le figlie di nobili proprietari di cammelli e palazzi. Poiché ognuna di loro aveva ben diritto di credere di essere la più bella di tutte le ricche coetanee, e poiché i ricchi Principi non vedevano l'ora di sapere se fosse vero, e di dire finalmente la propria senza impedimenti di sorta, la gara fu una soluzione ben accolta da tutte le parti e da tutte le parti in causa. Tanto che per il solenne giorno della tanto attesa Gara di Bellezza, tutta Teranim era in subbuglio: *ricchi, nobili, affaristi vari, mercanti* (eh già: *c'era di certo qualche mio lontanissimo parente, lì in mezzo!*), e persino mendici, straccioni e ubriaconi dalle più svariate capacità di reggere l'alcool, erano lì presenti a godersi l'evento.

E l'evento ebbe inizio: baldacchini tutti tempestati di gemme preziose, e tutti d'oro massello, si presentarono all'insindacabile verdetto dei pochi Principi radunati per una doverosa risposta alle proprie irrefrenabili e pur nobili pulsioni maschiline -e, ovviamente, alle stesse donne gareggianti e corrispettivi genitori.

Chi si esibiva in voluttuose danze in onore del proprio femminile ventre, e di anche le più seducenti che Oriente conosca, chi con un velo puntava sul mistero che il proprio sguardo infondeva all'osservatore, chi dimostrava una spiccata sensibilità di cuciniera improvvisando degli squisitissimi manicaretti per i tre soli Principi da corteggiare...

I Principi meditavano, sudavano e appuntavano.

Da come i padri delle fanciulle meditavano, sudavano e infilzavano con lo sguardo, c'era da credere che l'orgoglio genitoriale non fosse affatto minore rispetto a quello nutrito dalle belle gareggianti, tanto che i nobili Principi erano -quasi- costretti a dei sorrisetti di circostanza, e a doverosi inchini per tranquillizzarli e tranquillizzarsi.

Non è questa una premessa di poco conto, per una storia del genere: perché dovette giungere il tempo, o caro Ascoltatore di queste mie povere eredità sulla Terra, che tutto il pubblico insieme ai tre Principi dovette assistere alla bellezza più fulgida e algida che ci fosse, e che tutte le altre adombrò... Un boato di stupore si dissipò a tappeto ovunque, e i tre giudici e rivali si scambiarono occhiate furtive per sapere se gl'occhi dell'altro erano tanto buoni quanto i propri: *lo erano, ahinoi...*

Da qui la vendetta dei ricchi padri, orgogliosi ovviamente della vera ricchezza dei propri genitrici: *si doveva eliminare quella perla rara dell'Oriente...!*

*Eliminare?* Mai e poi mai, l'avrebbero fatto i tre giudici. Mai e poi mai, si sarebbe potuto attentare alla loro imparzialità. Mai e poi mai, avrebbero i tre Principi potuto sposare le loro figliecette avendo saputo di padri tanto meschini da arrivare a uccidere, pur di saperle felici e maritate...

Si giunse a un compromesso; *quale?* Farla *sparire*...

Eh già, perché s'era ormai giunti alla semifinale:

*"Dobbiamo impedire che vi prenda parte, a tutti i costi!"* disse un babbo.

*"Ci penserò io"* rispose un altro nababbo.

Ovviamente questo doveva risultare come un incidente, e al contempo, doveva essere un incidente ben visibile, per non dare a intendere che l'avessero uccisa così come i sospetti su di loro avrebbero voluto.

Si pagò l'Alchemico più esperto di tutto l'Oriente, e lo si pagò tanto bene ch'egli e la sua Magia riuscirono nell'Impossibile: sgravando la colpa sul sole del tramonto, di un certo giorno di un certo anno, la sparizione della bella fu manifesta agli occhi di tutti i presenti... *che mai poterono sospettare ch'ella sarebbe stata per sempre prigioniera delle trame d'un antico Tappeto!*

Proprio così: uno di quelli pervenuti ai miei lontani avi, e qui rimasto per molte vite.

Io spero che voi Occidentali già sappiate che ogni Tappeto Orientale sia ricco di *trame*... nel senso di *storie*, pure: non perché ogni Tappeto ha la sua storia, questo va da sé; ma perché ogni Tappeto *rappresenta* una storia, e la narra. A coloro che sono in grado d'intenderla, si capisce...

Tuttavia, la trama in cui era finita questa nobile Principessa era molto semplice: tanti quadrati messi uno affianco all'altro, allineati a mo di rombi. Nessuno avrebbe potuto sospettare che la bella Principessa fosse preda d'un antico Tappeto, né che i rombi o quadrati che fossero, fossero in realtà dei palazzi sontuosissimi... Era stata rapita nella città più fantastica e improbabile di quel bizzarro Oriente.

E poiché l'ossuto Alchemico aveva comunque paura che voce potesse giungere, a qualche astuto orecchio, di tanto in tanto si faceva vivo in quella città e le cambiava di posto, portandola da questo a quel palazzo (poco importava, erano tutti identici).

E così, mentre s'indicava la gara per la più bella fra le figlie di Califfo e Maragià, e in quella si temporeggiava con lente esclusioni per non arrivare ad un vero sodalizio, sottobanco un'altra gara s'indisse: *fra coloro il cui coraggio e la cui intrepidezza superavano il possibile... Ricuperare la più bella donna del Concorso di Bellezza, la meritevole vincitrice del suddetto!*

Io non dirò se Fi'a'za, dopo aver ricevuto notizia del nascondimento della bella in un Tappeto, e dopo averlo trovato, riuscì a riuscire, nell'impresa e dal Tappeto stesso, né se fu lui o altri, a sposare la giovane e prigioniera fanciulla. Ma v'illustrerò quello strano mondo *di trame sottili* così come mi fu descritto da ragazzo, aggiungendo varie informazioni che via-via negli anni sono riuscito a raccogliere, anche e soprattutto grazie al Tappeto in mio possesso.

Ecco dunque la Città di Amàrti, in ogni suo dettaglio. Sii tu, Ascoltatore, Colui che, come fece in passato Fi'a'za, la corre e percorre in lungo e in largo per arrivare all'ambito Premio. *Certo: lo avevano profumatamente pagato, per far questo... ma chissà che anche lui non se ne fosse segretamente innamorato...!*

Esplora pure i quaranta palazzi che egli aveva a disposizione per capire ove fosse la donna, nell'ordine che preferisci e senza scordarti che la Magia di cui godette per compiere l'impresa (una fiala tracannata tutto d'un fiato) non gli permetteva di sostarvi per più di una clessidra -venti minuti.

Gareggia con chi vuoi e con quanti vuoi.

1-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

2-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto. Nella tasca di uno di questi trovò un biglietto con su scritto: *"Ti cedo volentieri la mia corda"*.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

3-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. In uno di questi trovò una piccola chiave. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

4-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Sopra uno di questi un cobra allargava le sue ali pronto a scattare con la testa.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

5-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agl'angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto -dietro il quale formicolava un enorme scorpione nero- a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degl'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

6-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agl'angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degl'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto. Proprio servendosi della corda di uno di quelli, Fi'a'za riuscì a sferzare e tirar giù la fiala che ravvisò in alto, in parte nascosta dal muretto che la sorreggeva: riuscì a non romperla e a leggervi, pur se in antico arabo, 'antidoto contro il morso di serpente, bere tutto d'un sorso'.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

7-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agl'angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto -dietro il quale si nascondeva un antico papiro rinvoltolato- a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degl'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte

lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

8-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Sopra uno di questi un cobra allargava le sue ali pronto a scattare con la testa. Coraggiosamente si fece avanti, poiché il suo tappeto era l'unico che non avesse ancora sollevato per capire cosa nascondesse; ma il serpente fu più rapido, e lo morse: senza un serio antidoto, sarebbe morto non appena messo il naso fuori di lì...

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

9-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Sopra uno di questi un cobra allargava le sue ali pronto a scattare con la testa. Coraggiosamente si fece avanti, poiché il suo tappeto era l'unico che non avesse ancora sollevato per capire cosa nascondesse; ma il serpente fu più rapido, e lo morse: senza un serio antidoto, sarebbe morto non appena messo il naso fuori di lì... Fortunatamente lì sotto trovò una vecchia pergamena, che intascò.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

10-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Sotto una fila di questi cuscini di raso riconobbe le lunghe spire d'un lungo serpente dalla piccola testa cuneiforme, più delicato, lento ed elegante di qualsiasi altro avesse visto in passato; i rombi neri che presentava sul dorso bianco erano sinistri e affascinanti, e per un momento a Fi'a'za balenò la strana idea che quel delicato e prudente serpente potesse

rispondere al nome della Principessa: avendo egli trovato in precedenza un vecchio papiro avvolto (e solo perché avendolo trovato), sospettò che le antiche formule rappresentate potessero essere un incantesimo di liberazione, e così le ripeté a voce alta, sortendo l'effetto sperato: il serpente divenne una giovane fanciulla tutta nuda e prostrata ai suoi piedi, sui comodi divani, e su quelli continuò a muoversi sinuosamente per invitarlo a cedere... A Fi'a'za attrasse quel netto contrasto tra le rosee, piccole labbra e la carnagione molto scura, ma fu proprio grazie a un simile dettaglio, che si riebbe immediatamente: voleva fargli perdere tempo, era chiaro, perché la Principessa era bianca come il latte...

Quando così pensò, la donna tornò serpente.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

11-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. In uno di questi trovò una pillola contro la pazzia, come recitava la targhetta del turibolo dal quale la ebbe. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

12-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. In uno di questi trovò una pillola contro la pazzia, come recitava la targhetta del turibolo dal quale la ebbe. La ingoiò subito perché stava letteralmente impazzendo. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

13-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano; sotto uno di questi trovò una parrucca bionda), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

14-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato figurava una donna con vesti discinte che rizzò il busto appena lo sentì entrare: così comprese che l'Alchemico aveva furbescamente corrotto o catturato qualche donnaccia di borgo per confondere gli eventuali avventori, se mai vi fossero stati. Ebbe un bel da dire, per evitare le sue smancerie, mentre continuava la cerca e usciva...

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

15-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto. Nella bocca di uno di questi trovò un cartoccio con su scritto: *"La stanza è sei per sei"*.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

16-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola -dietro il quale trovò un elisir di lunga vita- giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

17-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola -dietro il quale trovò un elisir d'eterna bellezza- giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

18-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola -dietro il quale trovò un filtro d'amore- giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte

lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

19-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala. In una nicchia esterna trovò un piccolo scrigno, e grazia ad una piccola chiave rinvenuta in precedenza (e solo grazie ad essa) lo aprì: dentro non c'era niente, ma pensò che un simile oggetto potesse tornargli utile, un giorno, e lo intascò...

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

20-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Inalò meglio uno dei quattro fumi, e in questo modo si rese immune allo sguardo della Medusa. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

21-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Legato alle catene di uno di questi, era una medusa di mare che guardava paciosa e inespressiva l'ignoto avventore di quei luoghi dispersi. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

22-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove dopo averlo riconosciuto e visto fuggire: di certo il misterioso Alchemico che l'avvisava di stare lontano dalle sue effettive capacità...

23-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio, dopo aver raccolto una chiave da terra:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

24-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Uno di quei fumi lo rese immune al veleno dello scorpione. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

25-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Tramestando in uno di questi fu punto da uno scorpione: senza una seria immunità al suo veleno, avrebbe potuto campare giusto il tempo d'un'altra indagine in un altro palazzo. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

26-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Una donna giaceva fra i cuscini, e quando, mostrando la sua nudità, solleticò un ditino nell'aria per invitarlo a proseguire, gli fu chiaro che era solo una benemerita perdita di tempo, la sua...

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

27-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Fi'a'za schiarì nuovamente la voce, e, recitando le tiritere scritte su una vecchia pergamena rinvenuta (e potendolo fare solo per questo motivo), fece di colpo cessare quella musica ipnotica che lo stava portando all'ammattimento più completo: di fronte a sé comparve l'irato e accigliato Alchemico orientale, che digrignò i denti e sparì...

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

28-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Fi'a'za schiarì nuovamente la voce, e, recitando le tiriterie scritte su una vecchia pergamena rinvenuta (e potendolo fare solo per questo motivo), fece di colpo cessare quella musica ipnotica che lo stava portando all'ammattimento più completo: di fronte a sé comparve l'irato e accigliato Alchemico orientale, che digrignò i denti e spari... ma stavolta lo riconobbe, perché non era sparito, ma più piccolo, e anche se questo significò contrarne il veleno, per così morire tempo d'una nuova sala da perlustrare, schiacciò quello schifosissimo scorpione nero sotto i suoi stessi talloni.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

29-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Sotto uno di questi tappeti trovò una donna, ma morta...

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

30-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Al centro, uno scrigno taceva come per lasciarsi aprire, e solo perché avendo trovato una chiave per terra (solo e soltanto per questo), vi riuscì: dentro non c'era niente, a parte uno scorpione nero che scappò verso l'angolo opposto di quella sua piccola stanzetta... Allora Fi'a'za si rese conto che lo scrigno era fatto a imitazione del palazzo, o il palazzo dello scrigno. Ciò però non toglieva che la sua urgenza si faceva sempre più impellente, attimo dopo attimo...

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degl'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

31-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agl'angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degl'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

32-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agl'angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degl'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano -e dove miriadi di formicolanti scorpioni, gli parve d'intravedere- lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

33-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto. Nella bocca di uno di questi trovò un cartoccio con su scritto: "*Cerca la stanza in cui un impiccato nasconde un cartoccio in bocca, un cartoccio nel quale figura un indizio molto importante*".

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

34-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali, dietro i quali giaceva una donna nuda e dormiente) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

35-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto. Per la precisione, tre uomini e una donna. La quale a un certo punto sbarrò gli occhi, sorrise e disse: "*Non la troverai mai, mai, mai!*" esplodendo in fragorose e assordanti risate...

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

36-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali, sui quali si trovava la principessa) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza. La donna-medusa che trovò sdraiata sui cuscini, d'un pallore mortale -e forse per questo ancor più bella- delirava per via delle serpi che le crebbero in testa... e che lo ferirono quando se ne interessò.

Solo grazie a un antidoto contro il veleno del serpente (e davvero solo grazie ad esso), scopri che la donna altri non era che una pazza, oltre che un'orrenda semifera dal cuore profondamente mutato; solo poiché immunizzato al suo sguardo pietrificante, poté proseguire...

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

37-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Su questi, un tavolino con tazze di tè.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

38-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agli angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqqadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Su questi, un tavolino con tazze d'infuso.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degli uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

39-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agl'angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Su questi, un tavolino con tazze di tisana.

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degl'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse chissà dove...

40-Fi'a'za entrò in un palazzo molto sontuoso, di forma perfettamente cubica. L'interno combaciava perfettamente con l'esterno, sviluppandosi in un'unica sala.

Quattro turiboli erano appesi agl'angoli (riempiti da quarti di colonna aggettanti), fumigando strane essenze drogate nell'aria greve e corrotta. Diede un colpo di tosse per schiarirsi le idee e la voce, e subito si mise in cerca di qualche utile indizio:

la sala al centro sprofondava in un piccolo quadrato, alto quanto il gradino da discendere per entrarvi, e lì molti cuscini di raso di vari colori (blu notte, viola, giallo deserto, a motivi quadrati o romboidali) erano sparsi qua e là, lasciando intendere che in tempi passati o presenti fossero serviti per ristorare le schiene d'invitati e convitati che non si vedevano; sembrava come se la sala fosse stata lasciata rapidamente a seguito d'un grande spavento collettivo, o come se qualcuno l'avesse messa interamente a soqquadro per trovarvi qualcosa d'improcrastinabile urgenza.

Al centro del quadrato v'erano sparsi molti tappeti, uno sopra l'altro, e anche questi non avevano un ordine apparente; gli parve fossero uno più grande dell'altro (o più piccolo, man mano che s'accentravano), e anche così profondamente somiglianti a quello in cui era finito bevendo la fiala del misterioso Alchemico. Fiala che ora volgeva al suo termine...

Sempre ai lati, pendevano da quattro corde di stoffa degl'uomini impiccati, immobili come se da molto tempo avessero perduto ogni moto.

Fi'a'za, dopo aver perlustrato in lungo e in largo, concluse che la sala era vuota, e che le sue ricerche avrebbero dovuto proseguire altrove, chissà in quale: uscì, e di nuovo i lunghi corridoi a volta, intarsiati di mosaici blu notte, ove alte lampade, uguali a lontane stelle, figuravano, lo accolsero insieme alla solita, ipnotica musica d'un lontano e misterioso suonatore di piffero, che lo spinse, stavolta, chissà dove...